

GRUPPO TEATRO STUDIO ARTE TEMPRA
TEMPRART

La Grecia: Il rumore del silenzio

“...e ricordiamo grandi città che vissero millenni e decaddero a pascolo di capre...” (SEFERIS,
“Ultima Tappa”-Cava de’ Tirreni, 1943)

La cultura che ha fondato il pensiero occidentale è caduta oggi nel silenzio? La Grecia ha Inesauribili energie che vengono da lontano e vogliono andare lontano.

Selezione dei brani poetici da interpretare scenicamente, in una fusione di parole (lingua originale e italiano), effetti sonori, musica, gestualità, immagini

Itaca

di Costantino Kavafis

selezione ed elaborazione a più voci

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
Devi augurarti che la strada sia lunga
Fertile in avventure e in esperienze
I Lestrigoni o i Ciclopi
O la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere d’incontri
se il pensiero resta alto e il sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
I Ciclopi e i Lestrigoni, no certo
né nell’irato Nettuno incapperai
Se non te li porti dentro
Se non te li metterai contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga
Che i mattini d’estate siano tanti
Quando nei porti – finalmente e con che gioia –
Toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche aromi
penetranti d’ogni sorta, più aromi
inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca
Raggiungerla sia il pensiero costante.

Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio
Senza di lei mai ti saresti messo
In viaggio: che cos'altro aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso,
Già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Fostieris
Amore oscuro

Prevista la lettura in greco del Poeta Fostieris
Con replica in italiano

Camminai fin là dove l'oscurità
Fitta di luci si volge in oscurità
Non so dove camminai
Dove sei...chi sei...
Non so dove ho camminato...
Strade tortuose, eteree gallerie.
Balzo dal sonno
Gettando i miei sogni contro il Vecchio muro...
Ed eccomi in un sonno più profondo,
Avendo obliato i miei sogni – o i miei amori-
Col solo desiderio di trovare una parola
E sprofondare in essa
Esausto dalla vitale immobilità del viaggio.
Eccomi in un sonno più profondo...
Oscurità mio specchio sfavillante
Dentro di te si aprono migliaia di strade...
Dentro di te mi sciolgo...evaporo...svanisco...
Oscurità mia luce abbacinante
Sei l'universo prima della nascita e dopo la morte...
Dunque sei l'universo anche in vita...
Dentro di te svanisco...
Sei il nulla nudo...e sono il nulla...
Dentro di te svanisco...

Antonio Fostiereis
Appunti per l'indomani

La scrittura segue lo schema di un' esecuzione a più voci

Accendere poesie...
Ardere parole...
Scacciare la serpe feroce che arriva sibilando...
Radere a zero le ciocche della memoria...
Resti calvo il futuro...
Calvo come un neonato...calvo e liscio...
Come un vecchio neonato...
Diventare neonato...
Sciocco e ingenuo...L'oblio ricopra con la sua terra le reliquie del talvolta...
Diventare tomba dei giorni...Fiorire di nuovo dal sepolcro....
E poi appassire

Voce solista

Devo dormire con gli occhi sbarrati.
Per vedere la sconfitta della luce.
Guardare e sapere come immagino.
Lasciare i cavallucci dei sentimenti...
E la vettura prosegue ora immobile il suo viaggio infinito.
Poichè, l'ho detto, sarà un viaggio senza fine,
E la vettura sono io.

Tendere l'orecchio alla calma del nulla...
Udire il rantolo profondo...
Il fruscio del tempo...
Non provare paura né gioia...
Scrivere poesie con una sola parola...
Quale?
Mutare e rimanere se stesso...
Chi?
Pulire il cervello dal sangue...
Lavare i morti della storia...
Approntare i piani per il passato

Sedevo da ore nella mia noia inerte
Come chi è spossato dalle troppe cose
Che spera di aver vissuto.
Nel tiepido vuoto del non pensare sedevo
Osservando un ragno che si librava.
Immaginavo che lui pensasse qualcosa
Perché scalava la sua tela ripugnante.
Restava immobile scuotendo le antenne
Lanciandosi con impeto nel vuoto.
Non vidi passare una mosca né un insetto.
Ma la caccia continuava senza preda
Con la saggezza di chi sa che occorre un'arte risoluta
Per afferrare l'inesistente.

Il Ragno
Di A.Fostieris

Bella saggezza di un minuscolo mostro
Che in una trama sottile di saliva
Tendeva agguati all'inafferrabile.
E con grandi bocconi inghiottì infine
Le mie ore, la mia noia, il vuoto.

**il Poeta Fostieris legge in greco
con effetto eco in italiano**

Fa sempre così freddo, mi dicono.
E non ti sei portato
Neppure una coperta
Copriti bene
Con la tua terra.

antologia di poeti vari

I Posidionati
Di Costantino Kavafis
selezione

Voce recitante

La lingua greca i Posidionati
l'obliarono, mischiandosi per secoli
con i Tirreni, i latini ed altri stranieri.

.....
Tutto ciò che rimase loro di ancestrale
Era una festa greca, con cerimonie splendide,
con cetre e flauti, con corone e giochi.
Verso la fine della festa erano soliti
Raccontarsi le antiche tradizioni
e ripetere quei nomi greci
che a stento pochi ormai capivano.
E la festa finiva sempre nella malinconia.
perché si ricordavano che anche loro
Erano Greci – anche loro Magnogreci, un tempo.
E ora come erano decaduti, come erano arrivati
a vivere e a parlare come barbari
Sradicati (ahi loro!) dalla greicità.

Da "Mezzogiorno alla stazione di Poestum"

di Titos Patrikios

selezione

.....
.....**Colonne in doppia fila,**
che di lato sembrano una foresta,
i tre templi e nient'altro.
Anche qui vissero un tempo i Greci
Amanti della ricchezza, del lusso, del piacere,
certi dell'inevitabile successo.
La sventura si abbattè prima dai monti
Da cui scesero i Lucani a sgominarli.
Una volta di più gli uomini di mare
Furono sconfitti dagli uomini di terra...

**...e gli altri greci a festeggiare
la distruzione di una città greca.
A salvarli vennero poi i Romani
Cambiarono loro la lingua materna**

**...Finchè infine li sconfisse la malaria –
Quelli scampati partirono
Come fossero anch'essi turisti di passaggio.**

Intanto la Grecia viaggia

Dovunque viaggio la Grecia m'accora.
Al Pelio, fra i castagni,
mentre salivo l'erta e mi seguiva il mare
salendo anch'esso come mercurio di termometro,
finchè trovammo l'acqua alla montagna.

A Santorino, come sfioravo isole naufraghe
E udivo chissà dove tra le pomici un flauto,

a Micene sollevai i macigni e i tesori degli Atridi...
e mi giacqui con essi...

A Spezze... a Poro... a Micono
Tutto lo strazio delle barcarole.

Intanto la Grecia viaggia...
...viaggia sempre...
...e se "fiorir vediamo il mare Egeo di morti"...
Sono quelli che vollero prendere la nave a nuoto...
Quelli stanchi d'attendere le navi che non salpano...
L'*Elsa*, l'*Ambracico*, la *Samotrace*.
Fischiano adesso le navi che fa sera al Pireo
Fischiano, fischiano sempre...
...ma non si muove argano...
...E non brilla catena madida nella luce che muore...
...E il capitano resta petrificato...
...Tutto bianco e oro.

Dovunque vado la Grecia m'accora,
cortine, montagne, arcipelaghi, nudo granito.
La nave che viaggia si chiama AGONIA 937

Ode a Santorino
Di Odisseas Elitis

Emersa dalle viscere del tuono
Rabbrividendo fra pentite nuvolaglie
Amara pietra, martoriata, altera
Cercasti primo testimone il sole
Per rimirare insieme il venturoso abbaglio
E aprirvi con un'eco crociata nel mare

Suscitata dal pelago, altera
Drizzasti un petto di roccia
Maculata dall'afflato di scirocco, perchè incidesse là il dolore le sue viscere
Perché incidesse là la speranza le sue viscere
Con fuoco lava fiumi
Con parole che affiliano l'immenso
Generasti la voce del giorno

A Chio
di Andreas Kalvos

Come quando alle labbra
Dei mortali è sospeso
Un tristissimo flauto
La cui voce a fatica
Esce tremante;

come spira, la sera,
nel folto delle selve
la brezza meridiana
addolorata, e pare
gemito umano

così lungo il deserto
litorale dell'isola
vanno recando i flutti
con i loro lamenti
le Oceanine.

Membra di latte avevano
le vergini di Chio:
Tu non più le rinfreschi,
corrente dell'Egeo
fulgida e sacra.

Seni ignari di baci
Notte e giorno irroravi,
trionfo delle Grazie,
e le rose d'oriente
spregiavi, allora.

Ora sei vedovo, ora
Al servizio di talami
Barbarici s'insozza
La beltà delle vergini
semidivine

Egeo
di Odiseas Elitis

L'amore
L'arcipelago
La prua delle sue spume
I gabbiani dei suoi sogni

Sull'albero più alto...
...il marinaio sventola una canzone

L'amore
La sua canzone
E gli orizzonti del suo viaggio
E l'eco della nostalgia
Sul più bagnato scoglio...
...la promessa sposa attende

L'amore
Il suo vascello
La noncuranza degli zefiri
Il fiocco della sua speranza
Nel suo rullio più lene culla un'isola
L'avvento...

**Frammento da
"Ritorno a Delfi"
Di Nikiforos Vrettakos
La suddivisione non rispetta i versi,
ma segue lo schema d'esecuzione**

Attore solista

.....
Ci guardavamo l'un l'altro strabiliati.
o giorno altrove in un mondo diverso.
E ignoravamo cosa fosse accaduto sulla terra.
Sentivamo la nostra anima
Un tesoro di musica.
Partivamo e i nostri cuori...
...battevano come al mattino le campane.
Finira?
Dentro di noi vivevamo di paura.
Questo viaggio può finire tra poco.
Finirà, Dio mio?
Che ne sarà di tutta quella luce che si spiega
E trabocca...
...E scorre ovunque...
In un ininterrotto riflusso
Come se non trovasse luogo?

Tutto brillava
Come
Se tutte le primavere dei secoli fossero uscite nel firmamento
E camminassero lentamente recando in mano stelle e fiori.
E per la prima volta...
Sentivamo che esistono in questo mondo ore fuori del tempo...
Che non sai quanto durano...
Mesi?Anni? Secoli?

Che pesano quanto tutta la nostra vita.
Non deve finire...
Senza parole... Senza un sussurro...

Come se non sapessimo alcuna lingua,
come le stelle e gli abeti del Parnaso, tacevamo:
Una lacrima è una lingua che parla con innumerevoli parole,
sotto la santità del firmamento,
quando torni a Delfi,
coi singhiozzi a stento trattenuti.
Ci sembrava che s'udisse qualcosa mollemente,
come se sul suo astro
Saffo suonasse la lira;
ma tutto taceva...

Noi, le stelle, i poeti dei secoli, il vento addormentato sugli ulivi
e non s'udiva che il rimbombo delle Fedriadi
che echeggiava e riecheggiava nella notte,
quella notte, la più bella della nostra vita
Che mai più ritornerà...

Suoni come di un qualche arcangelo che ritto nel silenzio ripettesse:
Per Zeus! A cosa servono le parole nell'amore?

.....
E mentre viaggiavamo, sentivamo di non avere una strada sotto i piedi...
né una terra.
Come se ci guidasse un fiume pazzo,
cullandoci su di sé!
Mare incontenibile...
....cuore...
...portaci dove vuoi!

Inizia qui la sezione dedicata alle Poesie di Antonio Fostieris , spesso in lingua greca ed eco in italiano

**Decollo
Di Antonio Fostieris**

**Il Poeta Autore
Voce recitante in eco**

Sei sullo sfondo e ti sento cantare
E'la tua voce franta e smemorata
Di notte vieni e vegli il mio sonno
Un rombo di eleche al tuo decollo

In una luce marcia volano uccelli tanto amati
Nella mia prima morte nella mia prima vita
E insieme a loro sei anche tu l'oriente
Che avevo sperato oltre il tramonto.

Schiuma di tenebre, sangue versato dalla luce
Sole versato che a un tratto si discioglie
Il sole è sordo alle nostre voci chiare

E ogni poesia ha un inizio e una fine.

La solitudine del tempo

Ora che il mondo è ferito
E il tempo cola dalla piaga,

Se ti amo è perché ti amo nel tuo dolore
Se ti odio è perché mi acceca il mio dolore

La mia disperazione
Balza dalla sua oscurità nella notte
E si contorce con rumore di serpe

Nella stanza
Ancestrale mostro domestico
Che mi nasce dal ventre
Si dibatte
Invasato sul pavimento

La mia disperazione
Con voce di strega grida
Per te per te per te
Per te
Per te
La solitudine del tempo

Plenilunio

Voce dell'Autore in greco
Voce recitante in italiano

Niente, non aspetto più niente da te, cielo,
Dovunque mi aggrappi cado con fragore
Dal tuo tetto d'aria colmo di conchiglie
Dal mazzo arrugginito delle stelle,
Una luna spropositata sorge in me
S'ingrossa minacciosa sui miei crinali
Sorgerà un plenilunio a frantumarmi.

Nostalgia di quel presente

L'Autore in greco
Eco in italiano

Mentre mi chino sulla culla di mio figlio
Per dargli un bacio, inattesa
Mi sommerge una nostalgia di lacrime per la dolcezza
Di questo istante che vivrò
Interamente.
Di questo, proprio di questo istante.

Ma è mai possibile?

Eppure lo è, a quanto pare. Giacchè in un passato remoto
Un'altra poesia testimonia ancora le stesse cose.
Non è questa la nostalgia del presente? L'assoluto,
diciamo così, strazio per la distanza
che ti separa dal corpo che abbracci? L'abisso
che ti appiccica addosso
ciò che hai amato.

Ora quel presente della poesia
Ha smesso ormai da tempo di essere presente.

E così come ho ricordato
La nostalgia di quel presente,
ho nostalgia di quella nostalgia

il coro replica quest'ultimo verso in greco (?)

Ultima tappa
Di Seferis

selezione

Rare le notti di luna che mi piacevano
.....
Ma ieri sera qui, in quest'ultimo scalo ove aspettiamo
Che l'ora del ritorno albeggi,
Come un antico debito, un denaro rimasto
Nel forziere di un avaro a lungo,
Al momento del saldo
s'odono le monete sulla tavola,
in questo villaggio tirrenico, di là
dal mare di Salerno
di là dai porti del ritorno, all'apice
di una bora d'autunno, la luna
ha varcato le nuvole, e le case
si sono fatte, sull'opposto pendio di smalto.
Amica silentia lunae.
E' un filo del pensiero, un modo
di cominciare
a dire cose che mal si confessano,
quando non reggi più,
ad un amico fuggito di nascosto
con notizie di casa e dei compagni,
e bisogna far presto, aprire il cuore
prima che la migrazione lo degeneri.
Veniamo dall'Arabia, dall'Egitto
E dalla Palestina e dalla Siria,
Lo staterello della Commagene
Spento come una piccola lucerna
spesso ci torna in mente,
e metropoli che vissero millenni
e decaddero a pascolo di capre

